

PARI O
DISPARI

«Neanche un soldo alle private»: quasi ventimila persone in piazza a Roma

Una domenica molto pubblica

In difesa della scuola, della Costituzione e del diritto al lavoro

DANIELA PREZIOSI - ROMA

Molti più di quanto fosse lecito aspettare, data la congiura del silenzio dei media - tranne un paio di gloriose eccezioni, fra cui *Liberazione*, ovviamente. Molti più di quanti la partenza lenta del corteo sembrava annunciare, con le allegre famigliole più carrozzina insofferenti a schierarsi dietro gli striscioni - quella dei Fori Imperiali, di domenica, è anche una bella passeggiata, perché rinunciare? -. Molti più di quanto si aspettava il ministero degli Interni, che era ben poca cosa e quindi aveva mandato un paio di blindati di rappresentanza.

Ventimila persone in piazza, dicono gli organizzatori. E se magari le persone scese in piazza a Roma domenica a dire «neanche un soldo alle scuole private» erano qualcuna in meno (qualcuna per cause nobili, come la manifestazione contro le basi Nato e Usa ad Aviano, qualcuna senza giustificazione) la sostanza non cambia: neanche un soldo alle private. In nome del popolo italiano, dice dal palco Piero Bernocchi dei Cobas, promotori del corteo, perché in parlamento ancora non si sono accorti che il 90 per cento di questo popolo è contrario ai soldi alle private (statistiche di parte, ma di parte filogovernativa), mentre in parlamento la percentuale si rovescia. Neanche un soldo: perché è incostituzionale, perché la scuola pubblica cade a pezzi, perché chi vuole una scuola privata si accomodi e se la paghi, la scuola pubblica deve rispondere ai criteri che la Costituzione sancisce e tutela. Pochissime le sfumature anticlericali, sebbene la scuola privata sia sostanzialmente scuola cattolica e sebbene a Campo de' Fiori, dove finisce la manifestazione, la statua di Giordano Bruno sia un po' il convitato di pietra. La manifestazione era organizzata dagli extracongressuali (Cobas, Unicobas, Rdb-Cub) e dagli studenti autorganizzati, con l'adesione di Rifondazione e di un catalogo di associazioni e sigle sindacali; nonché Alternativa sindacale, l'area dei Comunisti della Cgil e la Cgil-Scuola di Brescia e Sassari. Il bersaglio: il pacchetto Berlinguer. Ovvero innanzitutto la cosiddetta legge di parità scolastica, più propriamente la legge che finanzia le



Roma, domenica 1° marzo. Alcuni momenti della manifestazione per la scuola pubblica (il servizio fotografico è di Massimo Antonini)

scuole private. Poi il cosiddetto riordino dei cicli, ovvero la riforma dell'obbligo scolastico. Ma nel pacchetto questo ministro della Pubblica Istruzione ha messo un'altra serie di sorprese: l'autonomia scolastica, che può aprire la strada a una scuola frantumata in tanti istituti che camminano a diverse velocità; la riforma degli organi collegiali, una proposta di un pezzo della maggioranza che consacra il preside, già divenuto dirigente e quindi manager con la riforma Bassanini, capo se non indiscusso difficilmente discutibile dell'istituto; la regionalizzazione della scuola, esperimento bolognese di sistema integrato pubblico-privato. E, *last but not least*, la finanziaria '98, con il suo peso di tagli a carico dell'istruzione pubblica e il suo peso, simbolico ma non troppo, di soldi dati o accantonati per l'istruzione privata. «Non è il problema di una legge - conclude amaramente Paola Raschi, del Prc, dal palco -, quello di Berlinguer è tutto un impianto perfettamente funzionale al processo di ristrutturazione del sapere». La direzione? Il neoliberalismo.

Chi c'è c'è...

«L'ho saputo da una professoressa di mio figlio, di questa manifestazione», dice Carla Cerroni gironzolando fra i settori del corteo, tenendo d'occhio il figlio, che sta molto più indietro, nel settore pieno di striscioni semplici, con

su scritti i nomi dei licei e degli istituti. Gli studenti sono moltissimi: migliaia dietro lo striscione «libera, gratuita autogestita (la scuola)», contro «Prodi, Maastricht e Berlinguer». Tanti dietro lo striscione dei collettivi universitari, tanti dietro quello dei Giovani comunisti (ma la maggior parte erano sparsi fra i collettivi e le strutture di movimento), Sotto

Palazzo Venezia i ranghi un po' si sciolgono e si scoprono sigle fantasiose, coordinamenti di scuole di periferia raccontati dalle ragazze della Sibilla Aleramo, istituto di Pietralata. Dal palco Leonardo Aringoli, del Coordinamento studentesco Romano, spiega: gli studenti non hanno affatto bisogno delle settimane di pausa che il ministro pensa come «antidoto» alle mobilitazioni. Come se le occupazioni fossero una ricerca di tempo libero e gli studenti un soggetto a rischio «di turbe psicologiche». Molti gli striscioni unita-



ri con i docenti: così il Rosa Luxemburg di Roma, così soprattutto il Caravillani, il famoso istituto uscito disastroso da un'occupazione, il cui caso, anche un po'

gonfiato, è talmente presente nell'immaginazione di Berlinguer da farlo pensare che le occupazioni siano andate tutte così. E sbaglia: lo dimostrano gli insegnanti che all'epoca si scagliarono contro gli alunni, ma domenica erano in piazza con loro.

La fantasia degli striscioni, comunque, dipende in gran parte dalla realtà rocambolesca di lavoro e di studio. Basta ascoltare gli slogan che parlano di «pipì, capriole e mele da sbucciare» che «fino a sessant'anni non si possono proprio fare», come dicono le insegnanti della materna di Montespaccato, Roma. I Cobas, intanto, fanno l'appello: Napoli, Firenze, Perugia, Savona, Palermo (che ha appena raccolto 15 mila firme contro i finanziamenti alle private), Cuneo, Torino, Latina, Catanzaro... Le federazioni del Prc, che si sono faticosamente divise fra Roma e Aviano, fanno i conti, come quella Bologna: tot ad Aviano, tot qui. Quella di Roma, che chiude il corteo, porta in piazza



anche il trentennale di Valle Giulia. Quella di Viterbo, oltre ad aver organizzato il pullman con i Cobas e con il comitato precari, ha un ospite speciale, che gira allegro fra gli striscioni: si chiama Tonino Longo, è nientemeno che il segretario della Uil-scuola della città. Sui finanziamenti alle scuole private vuole fare un ragionamento complesso, ma poi si arrende: «Nel merito abbiamo espresso, esprimiamo ed esprimeremo il nostro più sentito no».

... e chi non c'è ci sarà

I sindacati extracongressuali sono al completo, la Cgil è uno dei bersagli polemici negli interventi dal palco: perché non c'è, perché accetta i tagli all'organico della scuola, nella formula di non contristarli abbastanza, perché non si rivolta contro un rinnovo contrattuale che, nella finanziaria, prevede un provvisorio aumento di 7500 lire nette pro-capite. La Cgil in effetti non è in piazza, ma dal palco, purtroppo, gli extracongressuali non vedono neanche lo striscione di Alternativa Sindacale, né le facce dei Comunisti della Cgil, e neanche la Cgil-Scuola di Sassari e di Brescia. Che a questa manifestazione sono volute venire ad ogni costo, anche a costo di

non essere viste dagli organizzatori. Dal palco, comunque, un invito: proviamo a ricostruire un fronte comune, chi non c'è oggi a Roma presto potrà unirsi a questa battaglia in difesa della scuola e della democrazia.

La privatizzazione della scuola, naturalmente, trascina in piazza tanti pezzi del mondo del lavoro e della disoccupazione: e così, accanto agli slogan sulle 35 ore, accanto alla solidarietà ai macchinisti del Comu licenziati dalle Fs e a quella per i due disoccupati e il precario arrestati ad Acerra durante una manifestazione, fa il suo debutto lo striscione di «In marcia per il lavoro», l'associazione già presente in venti città e nata con l'obiettivo di organizzare precari e disoccupati nell'unità con gli occupati. Durante il corteo arriva anche una «buona azione» del «movimento delle tute bianche», studenti-disoccupati-precari-lavoratori al nero «stanchi di aspettare», che hanno all'attivo una serie di «buone azioni», volantini, occupazione di palchi durante i concerti (la prossima si svolgerà giovedì 5, a Roma, nell'atrio della Metrò Piramide).

Meno basi, più scuole

Un ponte con Aviano, dove contemporaneamente si svolge la manifestazione contro le basi Usa e Nato, viene lanciato dal palco, quando il Coordinamento milanese contro la guerra legge un appello contro la guerra in Irak e contro la guerra punto. Da Campo de' Fiori, dove tutti cercano di trovare un posticino al sole per godersi il concerto di fine corteo, si alzano gli slogan del popolo della pace. Del resto, il corteo lo aveva detto sin dal suo calcio d'avvio, al Colosseo: meno basi, più scuole.

Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore Piergiorgio Bergonzi
Condirettore e Direttore responsabile
Carlo Benedetti

Amministratore unico Mauro Belisario

REDAZIONE Roma, viale del Pollicino, 131 - 00161 - tel. 06/441831 (15 linee r. a.), fax 06/44183247; Milano, via De Amicis 17 - 20123, tel. 02/8393700, fax 02/58105336.
DIFFUSIONE tel. 06/44183226/7 - fax 06/44183229.
AMMINISTRAZIONE tel. 06/44183230
DISTRIBUZIONE SODIP "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola, 18 20092 Cinisello Balsamo (MI).
PREZZO DI COPERTINA L. 1.500, arretrati L. 3.000.
PUBBLICITÀ Multi Media Pubblicità s.p.a., via Boezio 6 00192 Roma tel. 06/35781 fax 06/3578200, via S. Gregorio 34 - 20124 Milano tel. 02/671691.
TIPOGRAFIE Litosud, via di Tor Sapienza, 172 - 00155 Roma Tel. 2280138. P.P.M., S.S. del Giovi, 137, Paderno Dugnano (MI). Tel. 02/9104679.
REGISTRAZIONE Trib. di Roma n. 00278/91 del 9/5/91.

La consegna delle copie d'obbligo ai sensi degli artt. 1 e 9 L. 374/1939 è effettuata presso la Prefettura e la Procura della Repubblica di Roma

Tariffe di abbonamento
Annuale: L. 280.000.
Semestrale: L. 150.000.
Annuale per enti e/o sostenitori: L. 400.000.
L'abbonamento può essere: in edicola (con coupon) o tramite posta. La scelta va segnalata sul bollettino di c.p.p. Per informazioni sulle tariffe per l'estero rivolgersi all'ufficio diffusione

I versamenti per Liberazione (abbonamenti, sottoscrizioni etc.) vanno effettuati sul conto corrente postale n. 9396000 intestato a: M.R.C. srl, specificandone la causale